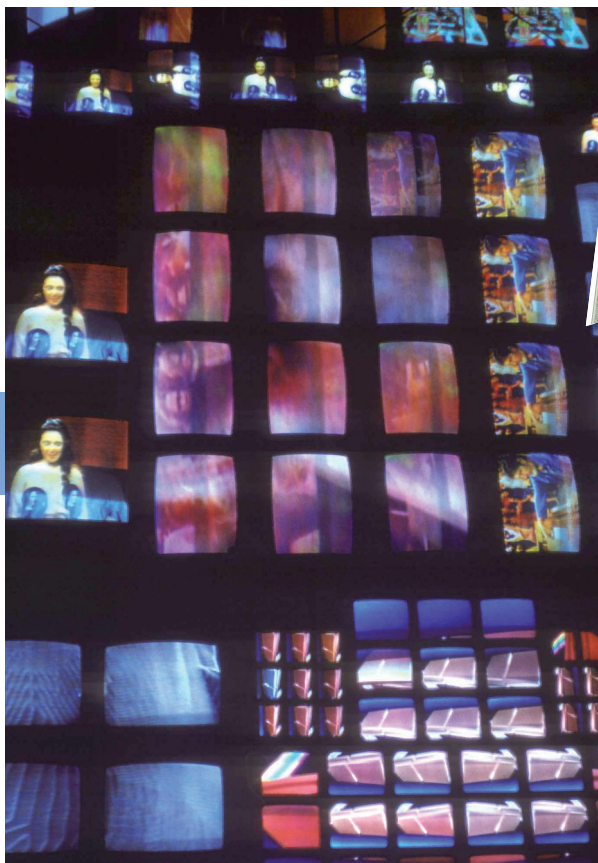




LA GUERRA DEL VIDEO

Tele-Mattanza/7

Oltre 200 stazioni televisive rischiano la chiusura perché devono cedere le loro frequenze ai gestori della telefonia. I criteri di assegnazione però non premiano la qualità dei programmi e il ruolo culturale e sociale delle reti, ma solo fatturati e numeri. Ma Romani ha promesso: «Sono un patrimonio di tutti e le tuteleremo»



Sopra: la prima delle sette puntate dedicate da «Avvenire» alla Tele-Mattanza, pubblicata domenica scorsa

Tv locali: un futuro con troppe incognite

Nonostante le promesse del ministro, resta la paura delle emittenti

DI GIACOMO GAMBASSI

Le tv locali attendono i bandi regionali. I primi in agenda, quelli per Liguria e Toscana, usciranno dagli uffici del Ministero dello sviluppo economico fra pochi giorni. E saranno il banco di prova per capire come le «piccole» po-

tranno salvarsi dal taglio di nove frequenze tv deciso dal governo per destinarle alla telefonia mobile. Bandi da cui scaturiranno le graduatorie delle emittenti che potranno mantenere accessi i ripetitori. Soprattutto il «caso» Toscana, in cui si passerà al digitale entro dicembre e dove le emittenti sono 70 ma i canali appena 19,

potrà dare una prima risposta alla «guerra» di cifre sulle tv a rischio. Per il ministero, sono meno di cento. Secondo le associazioni di categoria (a cominciare dalla Aeranti-Corrallo), in bilico ci sono fra le 200 e le 250 emittenti. «Non ci sarà alcuna mattanza, alcun esproprio delle frequenze - ha annunciato

ad Avvenire il ministro Paolo Romani -. Al contrario, stiamo aprendo più spazi di espressione e canali di comunicazione rafforzando l'offerta del servizio pubblico e del pluralismo». E sulle «piccole» ha spiegato: «È nostra intenzione tutelare e rafforzare questo patrimonio che svolge un ruolo sociale e culturale insostituibile. Il loro

lavoro va ben oltre la logica di mercato, offrendo servizi e contenuti per migliaia di persone». Il riferimento è ai quattro parametri indicati dalla legge per determinare quali tv conserveranno la rete: patrimonio netto, personale assunto, area coperta del segnale e longevità. Criteri che penalizzano le emittenti provinciali e comunitarie,

come quelle d'ispirazione cattolica, che spesso si fondano sul volontariato, non muovono cifre consistenti e insistono su zone non eccessivamente ampie. La proposta che nel dicastero di Romani considerano una via d'uscita è quella delle aggregazioni fra le locali: di fatto, più emittenti potranno consorzarsi per vedersi assegnare una frequenza e poi dividere l'utilizzo dei sei canali che formano il mux. Resta da capire come eventuali intese verranno premiate dai bandi (un'ipotesi è

Tutti gli editori attendono con trepidazione i primi bandi regionali sul digitale terrestre che usciranno a giorni. «Da lì speriamo di capire chi potrà sopravvivere»

quella di punteggi aggiuntivi). I tecnici del ministero guardano anche alla «cessione volontaria» di frequenze da parte di tv che ne hanno più di una o di emittenti che considerano gli impianti soltanto un onore. Però l'esito dell'operazione dipenderà dagli indennizzi che il dicastero calerà sul tavolo. Comunque alle locali non piace la scelta di assegnare in modo gratuito altre sei frequenze ai network nazionali e l'idea di affittare spazi dagli operatori televisivi. Insomma, ancora restano gli ostacoli nella corsa al digitale che si concluderà - senza frenate e possibilità di appello - a giugno del prossimo anno.

BERGAMO TV

«IN ONDA DA 25 ANNI MA RISCHIAMO COME TUTTI»

«Non dormiamo di sicuro sogni tranquilli in queste settimane».

Sergio Villa è il direttore di rete di Bergamo Tv, la «voce» nell'etere televisivo del gruppo editoriale Sesaab (Società editrice santi Alessandro, Ambrogio, Bassiano) che fa capo alla diocesi di Bergamo e che pubblica, fra gli altri, il quotidiano «L'Eco di Bergamo». Sul digitale terrestre l'emittente nata nel 1976 ha scommesso. Premendo il 17 sul telecomando è possibile sintonizzarsi sulla rete ammiraglia, mentre cliccando sul 198 si entra nel nuovo canale «BG24». «Se si guarda ai contenuti - spiega Villa - il passaggio al digitale ha permesso di aumentare la nostra offerta che conta adesso tre programmi. Certo, sono stati necessari consistenti investimenti per adeguarsi alla nuova tecnologia. Però, entro l'inverno 2012, il panorama televisivo lombardo sarà stravolto e 9 frequenze spariranno. È una scelta che preoccupa - dichiara Villa -. Ridurre la banda soltanto a scapito delle locali significa far morire la piccola emittenza italiana». Proprio il parco di postazioni è il patrimonio delle locali: Bergamo Tv ha 33 impianti attivi, «è ciò che ci dà la certezza di veicolare i nostri contenuti» - conclude il direttore di rete - «E la nostra maglia capillare ci permetterà di raggiungere le valli». (G. Gamb.)

TV PRATO

«CAMBIATE LE REGOLE IN CORSA, MA NOI RILANCIAMO»

«In nessun Paese dove vige la certezza del diritto vengono cambiate le regole quando la partita sta finendo». Non nasconde l'amarezza Gianni Rossi, presidente e direttore di Tv Prato, dopo il taglio delle nove frequenze che avrà pesanti ripercussioni nella Toscana a un passo dalla digitalizzazione. Ma l'emittente della diocesi di Prato ha scelto di sfidare il legislatore e ha rivoluzionato l'assetto societario facendo entrare nella srl il titolare della Cecchi Gori home video, Marco Duradoni, e gli imprenditori del tessile Andrea Cavicchi (Furpile Industry) e Angelo Marco Rinaldo (Pointex). «Un'operazione azzardata in un periodo d'incertezza? Forse. Ma crediamo che i media siano strategici per contribuire al bene comune», afferma Rossi. Tv Prato, nata nel 1977, ha una platea potenziale di un milione di spettatori. «Per mantenere la rete di trasmissione - afferma il direttore - la legge ha indicato parametri che azzeppano le provinciali. Come uscire? «Abbiamo puntato sul consorzio fra tv e stiamo mettendo a punto un percorso comune con altre due emittenti toscane d'ispirazione cattolica: Telesandomenico di Arezzo e Rete Versilia. È una soluzione, anche se non sappiamo quali effetti avrà finché non uscirà il bando elaborato dal ministero». (G. Gamb.)

TELE DEHON

«IL SUD CATTOLICO FINIRÀ PENALIZZATO DUE VOLTE»

«Una definizione azzeccata». Piace a padre Michele Elia Ercolino, direttore dell'emittente pugliese Tele Dehon, l'appellativo di «Tele-mattanza» che Avvenire ha coniato per descrivere il rischio blackout delle locali con il passaggio al digitale terrestre. «Dietro la scelta di punire le piccole tv - sostiene il religioso - c'è l'idea di un appiattimento culturale che vuol far cadere la pluralità di voci che dal basso raccontano il nostro Paese». La rete guidata da padre Ercolino appartiene alla Provincia meridionale italiana dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù e copre l'intera regione insieme a frange di Basilicata, Molise e Campania. Proprio in Puglia lo switch-off è slittato. «L'insufficienza di canali a disposizione e la conformazione geografica sono due fattori che ci penalizzano», afferma il religioso. L'emittente dei dehoniani non dovrebbe essere fra quelle che spegneranno i ripetitori. «Ma di fronte a operazioni azzardate nessuno può sentirsi al sicuro» - conclude il direttore -. Poi, a conti fatti, la nostra tv potrebbe vedersi assegnare frequenze e magari anche avere interferenze con i canali che trasmettono dall'estero, a cominciare dall'Albania». (G. Gamb.)

TELEBELLUNO

«SIAMO RIMASTI GLI UNICI»

Facile dire che si può affittare il canale del mux di un'altra emittente che ha mantenuto la sua rete di trasmissione. Più complicato è coprire col proprio segnale angoli «difficili» che un operatore non ha la convenienza di illuminare con i ripetitori perché costa troppo. Lo sa bene Telebelluno che in alcune zone come la Valle Agordina è l'unica emittente locale ad andare in onda. «Se non avessimo avuto i nostri impianti - racconta il presidente e direttore don Lorenzo Dell'Andrea - non saremmo potuti entrare nelle case. Qui la gente vede soltanto la nostra tv, Rai e Mediaset». Un esempio di quanto sia importante vedersi assegnare almeno una frequenza. «Con il passaggio al digitale del Veneto - sottolinea il direttore - Telebelluno aveva l'obbligo morale di continuare ad arrivare con i suoi programmi dove era presente, anche in frazioni con una decina di case. Così ha investito su 54 ripetitori. Del resto è stata una delle prime emittenti «libere» a nascere in Italia, nel 1974. «Penalizzare le piccole è assurdo» - afferma don Dell'Andrea -. Sono proprio queste tv che svolgono una funzione di servizio, soprattutto nelle località dove altri preferiscono non impiegare risorse». (G. Gamb.)

Paolo Taggi



Paolo Taggi

«Il digitale doveva portare più pluralità, e invece ora c'è una strozzatura. Nel 1975 nasceva in Italia l'emittenza locale: pochi mezzi ma tanta fantasia»

«Così muore la grande stagione delle tv libere»

DI ANGELA CALVINI

«Sono sorpreso da quello che sta succedendo in questi giorni alle tv locali. Perché sino ad ora si è sempre pensato che il digitale portasse più canali e più pluralità. Invece i nuovi bandi provocheranno una strozzatura». Paolo Taggi, storico autore televisivo, attualmente è a Loreto per lavorare a *Il cuore dei giorni di Tv2000*. Ma ha seguito passo passo la vicenda, proprio perché lui è nato, come molti professionisti, da una emittente privata. «Sono stato rifiutato indietro a quel 20 giugno 1975 - racconta Taggi -, quando aspettavamo la sentenza della Corte costituzionale che stabiliva che l'Italia poteva avere tv locali purché trasmettessero nel raggio massimo di 20 chilometri. Io avevo 19 anni, vivevo a Novara e insieme a tanti che erano cresciuti nei settimanali cattolici, aspettavo con trepidazione quella data».

Eravate i pionieri della nuova tv. Che atmosfera si viveva? «Noi avevamo già prenotato le apparecchiature e il giorno dopo l'uscita della sentenza nasceva Tele Basso Novare. Mettere su una televisione privata, allora, costava 20 milioni di lire. L'ideatore era don Germano Zaccheo, futuro vescovo di Casale Monferrato, socio fondatore insieme ad altri 20 editori che vi investirono un milione a testa. Certo, eravamo una tv piccola, trasmettevamo in bianco e nero. Per imparare a usare le apparecchiature, nel pomeriggio facevamo i rappresentanti per la ditta che le produceva. E poi la tv svizzera Tsi ci diede la possibilità di imparare con i suoi tecnici».

Quanto sono state importanti le tv locali rispetto a quelle nazionali? Ho sempre pensato che nella televisione dovessero convivere il locale e il nazionale. Il locale è complementare, come i vuoti della tv nazionale; anche nelle emittenti generaliste molto spesso il locale agisce al suo interno. E come hanno cambiato, queste emittenti, il rapporto del telespettatore col video?

Le tv territoriali attirano moltissimi spettatori, interessati a sapere che accade sulla loro piazza. La grande rivoluzione delle piccole emittenti fu che la gente comune allora si impadronì del video. La televisione finalmente era sentita come vicina, non come un'entità distante. Quello che si vede oggi in certi programmi, purtroppo, è una degenerazione. E oggi, a che punto siamo? Non nascondiamoci che le tv locali soffrono anche di crisi d'identità. Io un suggerimento l'avevo. Ai tempi a Novara su 100mila abitanti, 20mila erano immigrati dal Sud. La nostra piccola emittente divenne un luogo di incontro, organizzavamo corsi per tecnici, raccoglievamo storie e idee. Ecco, la televisione dovrebbe non solo essere un'occasione per parlare del locale, ma anche per inserirsi al suo interno. Le emittenti cittadine potrebbero essere un elemento di integrazione per gli immigrati di oggi. Dovrebbero rivedere allora i propri contenuti? Per anni il punto forte delle private

sono stati sport e telegiornali. Il grande problema viene con l'intrattenimento, che difficilmente può raggiungere i livelli nazionali. C'è il rischio di perdere l'identità, e un po' di appiattimento anche nelle emittenti private si vede. Bisognerebbe tornare a fare più servizio. Agli inizi degli anni 90 venni chiamato da Raitre per una ricognizione sulle tv locali italiane. Allora erano più di 1000, noi ne abbiamo selezionate 40 ed abbiamo trovato cose straordinarie, si sperimentava di tutto con grande libertà. Tv2000 ha uno stretto rapporto con l'emittenza locale. Noi come Tv2000 produciamo per molte emittenti della comunità. Da loro riceviamo suggerimenti, idee. In cambio noi forniamo un prodotto e ospiti a livello nazionale. L'identità nel territorio è ancora forte, e queste reti hanno grandi potenzialità. Certo, c'è molto da fare, a livello di presenza sul territorio, anche fuori dal video. Insomma, vale ancora lo slogan del 1975: «Più vai nel locale, più trovi il tuo ruolo».